

# Introduzione

Ringrazio il prof. Napoli per il cortese ed ormai consueto invito e subito mi scuso se dovrò presto lasciare questa sala per impegni davvero inderogabili legati alla direzione del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa. Stiamo fra l'altro, i miei collaboratori ed io, dando gli ultimi ritocchi a un grande convegno internazionale di studi su John Henry Newman, uno che di libertà e di libertà della coscienza se ne intendeva parecchio, che si terrà in questa stessa sala degli Atti Accademici la settimana prossima, nel pomeriggio di giovedì 26 e per l'intera giornata di venerdì 27 marzo.

Il tema scelto dal prof. Napoli e dai suoi collaboratori per il convegno di quest'anno, la libertà, è quanto mai stimolante, come del resto lo sono stati quelli degli anni precedenti, ma forse anche di più. Si potrebbe dire infatti, parafrasando Heidegger che non si è mai parlato tanto di libertà come in questo nostro tempo e che tuttavia non si è mai saputo così poco che cosa sia la libertà. Lo testimoniano in modo del tutto particolare le vicende che hanno toccato il nostro paese in questi ultimi mesi. L'affermazione unilaterale della libertà intesa come potere di autodeterminazione è stata da taluni opposta e preposta al valore stesso della vita. Si sono evidenziate così le conseguenze paradossali, autodistruttive, cui finisce per approdare una concezione e una pratica della libertà fortemente presente nella mentalità media e riflessa della nostra società.

Si tratta del libertarismo piuttosto che della libertà, cioè della libertà intesa come diritto e come possibilità di fare tutto quello che desideriamo in quel determinato momento e di non dover fare ciò che non desideriamo; come ebbe a dire Carlo Marx, fare oggi questo, domani quello, al mattino andare a caccia, al pomeriggio a pescare, la sera dedicarsi all'allevamento di bestiame e dopo la cena discutere secondo ciò di cui al momento si avrà voglia. Libertà significherebbe allora che la propria volontà sia l'unica norma del nostro fare e che essa possa volere tutto e il contrario di tutto ed abbia anche la possibilità di mettere in pratica quanto è voluto.

La dottrina sociale della Chiesa, ma prima di essa la retta ragione,

invita a guardare alla libertà in un altro modo. Invita a guardare non a una qualche parodia della libertà, non alla libertà come facoltà di fare quel che pare e piace, per dirla con Toqueville, ma la libertà (ancora Toqueville), come capacità di fare senza costrizione ciò che è giusto e buono.

La libertà della persona che la dottrina sociale della Chiesa, ma anche una ragione non accecata, definisce come segno altissimo della dignità proprio di ogni individuo della specie umana, segno rivelatore del suo essere fatto ad immagine di Dio stesso, non è l'illusione di una libertà illimitata, ma è la libertà reale, la vera libertà, connessa con la condizione creaturale dell'uomo, connessa con la presenza dell'altro, con l'alteriorità, con quella relazionalità che non è qualcosa di sopravveniente, di accessorio o, addirittura, di minaccioso, ma è componente costitutiva dell'essere stesso dell'uomo.

Ancora, la dottrina sociale della Chiesa e la retta ragione richiedono che la società, lo Stato e la comunità politica internazionale – cito dal compendio della dottrina sociale della Chiesa predisposto dal Pontificio Consiglio per i laici per la giustizia e per la pace, ben noto a tutti – assicurino precise condizioni di ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale che garantiscano e favoriscano il pieno esercizio della libertà, della vera libertà, della libertà per il bene, di una libertà che, anche in tempi di crisi, faciliti l'autentica costruttività umana e sociale. È perciò che la dottrina sociale della Chiesa chiede ai pubblici poteri di non farsi complici di quella misteriosa inclinazione – cito ancora il Compendio – che pure è presente nell'uomo: la misteriosa inclinazione a tradire l'apertura alla verità e al bene umano, preferendo ad essi il male e la chiusura egoistica ed elevandosi a divinità creatrice del bene e del male (n. 143).

Sono certo che al riguardo il presente convegno avrà una sua parola decisiva da dire, con il rigore e al tempo stesso con l'attenzione alla complessità dei problemi che una materia tanto delicata richiede. E in questa prospettiva rinnovo al prof. Napoli il mio grazie e a tutti i presenti l'augurio più fervido di buon lavoro.

*Evandro Botto*